

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29/11/2010



TRACCIABILITÀ

Italia Oggi Sette	29/11/10	P. 16	Appalti pubblici, corsa ai ritocchi	Andrea Mascolini	1
Italia Oggi Sette	29/11/10	P. 16	Codice identificativo obbligatorio		2
Italia Oggi Sette	29/11/10	P. 17	Conti ad hoc per gare trasparenti		3

SCIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	29/11/10	P. 8	Difficile coordinarsi con Scia e DI 40/2010		4
----------------------------------	----------	------	---	--	---

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	29/11/10	P. 8	Imprimatur paesaggistico a ostacoli	Silvio Rezzonico, Giovanni Tucci	5
----------------------------------	----------	------	-------------------------------------	-------------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore - Guida	29/11/10	P. 2	Per le infrastrutture servono risorse fresche	Vincenzo Del Giudice	7
Sole 24 Ore - Guida	29/11/10	P. 2	Molti i cantieri aperti, tanto resta da fare		8

UNIVERSITÀ

Il Foglio	29/11/10	P. 1	Università, fabbrica di dottori disoccupati		9
-----------	----------	------	---	--	---

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	29/11/10	P. 26	Lauree e diplomi aiutano a trovare un buon posto?		11
--------	----------	-------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	29/11/10	P. 13	Università: esame decisivo	Claudio Tucci	12
-------------	----------	-------	----------------------------	---------------	----

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	29/11/10	P. 25	In Kuwait un piano di mega-appalti	Roberta Mazzeo	14
Sole 24 Ore	29/11/10	P. 25	Made in Italy in prima fila dagli ospedali alle strade		16

EDILIZIA

Corriere Della Sera	29/11/10	P. 1	Se padroni e operai sono in piazza (assieme)	Dario Di Vico	17
---------------------	----------	------	--	---------------	----

Istruzioni dall'Autorità di vigilanza sulla tracciabilità dei flussi finanziari alla luce del dl 187/10

Appalti pubblici, corsa ai ritocchi

Le imprese dovranno integrare i contratti. Pena la nullità

Pagine a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Le stazioni appaltanti è opportuno che adeguino i contratti di appalto, i subappalti e i subcontratti in essere (stipulati prima del 7 settembre 2010) con l'inserimento della clausola di tracciabilità; prevista la nullità dei contratti non adeguati entro il 7 marzo 2011; l'applicazione degli obblighi di tracciabilità riguarda anche professionisti e studi professionali; la tracciabilità vale per tutti i subappalti e i subcontratti necessari all'esecuzione dell'appalto a prescindere dal grado di affidamento o sub affidamento. Sono questi alcuni dei suggerimenti e delle indicazioni, già operative e applicabili, fornite dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 8 del 18 novembre 2010 sulle disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari (legge 136/2010 come modificata e integrata dal decreto legge n. 187 sulla sicurezza del 12 novembre 2010).

I contratti da tracciare. Uno dei punti più delicati della normativa è quello dell'individuazione dei contratti da tracciare. Gli articoli 3 e 6 della legge 136/2010 prescrivono l'obbligo di effettuare pagamenti su conti dedicati, tramite bonifico bancario o postale, con riguardo a soggetti quali «gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese, nonché i concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici». La determina elenca le figure contrattuali alle quali si applica l'obbligo di tracciabilità: i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, anche quelli esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del Codice, di cui al Titolo II, Parte I (cioè i contratti stipulati nell'ambito dei cosiddetti «settori speciali», quali sono i settori dell'acqua, dell'energia e dei trasporti); le concessioni di lavori pubblici e le concessioni di servizi di cui all'articolo 30 del Codice dei contratti, cioè quelli che hanno a oggetto la pura gestione di servizi pubblici, anche locali; i cosiddetti contratti di partena-

riato pubblico-privato (fra cui quelli di project financing, ivi compresi i contratti di locazione finanziaria); i contratti di subappalto e di subfornitura; i contratti in economia, ivi compresi gli affidamenti diretti. Per quel che riguarda i subappalti e i subcontratti l'Autorità ha chiarito che l'obbligo si estende ai subappalti e ai subcontratti stipulati per l'esecuzione anche in via non esclusiva del contratto. In particolare la nozione di subcontratto va riferita, dice la determina, a tutti i contratti derivanti dall'appalto principale, diversi dal subappalto e soggetto a comunicazione verso il committente. Si citano anche, per il settore dei lavori, quelli che possono essere i subcontratti che ricadono nella legge: noli a caldo, noli a freddo, forniture di ferro, forniture di calcestruzzo/cemento, forniture di inerti, trasporti, scavo e movimento terra, smaltimento terra e rifiuti, espropri, guardiania, progettazione, mensa di cantiere, pulizie di cantiere. Da tracciare anche gli affidamenti conseguenti a concorsi di progettazione o di idee, nonché i contratti secretati di cui all'articolo 17 del Codice dei contratti pubblici.

I soggetti tenuti all'obbligo. Da un lato sono soggetti a tracciabilità gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della «filiera delle imprese», nonché i destinatari di finanziamenti pubblici. Interessante è la precisazione fornita dall'Autorità sulla nozione di «filiera delle imprese»; in particolare si precisa che la nozione di «impresa» deve essere riferita alla categoria generale di «operatore economico» che comprende persone fisiche e giuridiche (cioè, oltre alle imprese, anche i professionisti e gli studi professionali che concorrono all'aggiudicazione di appalti pubblici). Per quel che concerne i concessionari di finanziamenti pubblici la determina

richiama sia quelli destinatari di finanziamenti europei, sia i privati che ricevono un contributo per realizzare appalti per la realizzazione dell'oggetto del finanziamento, e ciò «indipendentemente dall'importo».

Dall'altro lato si pongono tutti i soggetti obbligati all'applicazione del Codice dei contratti pubblici. A tale riguardo l'Autorità chiarisce che si deve fare riferimento alla nozione di «stazioni appaltanti», cioè «le amministrazioni aggiudicatrici e gli altri soggetti di cui all'articolo 32». Le amministrazioni aggiudicatrici, a loro volta, sono individuate, dice l'organismo di vigilanza, dal comma 25 del Codice, che menziona «le amministrazioni dello Stato; gli enti pubblici territoriali; gli altri enti pubblici non economici; gli organismi di diritto pubblico; le associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da detti soggetti». Infine la determina specifica che applicheranno le norme sulla tracciabilità anche gli enti aggiudicatori di cui all'articolo 207 del Codice dei contratti pubblici (che operano nei citati settori speciali), comprese le imprese pubbliche.

La disciplina transitoria e l'adeguamento dei contratti. Nella legge 136/2010 mancava una disciplina transitoria; a ciò ha rimediato il decreto legge n. 187 che ha previsto che gli obblighi di tracciabilità si applichino ai contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge (cioè dopo il 7 settembre 2010) e ai contratti di subappalto e ai subcontratti da essi derivanti. Su questo punto l'Autorità precisa che l'obbligo vige per questi nuovi contratti anche se relativi a bandi pubblicati prima del 7 settembre. Viene anche fornita la nozione di «nuovo contratto» che comprende i lavori o i servizi complementari, i nuovi contratti originati dal fallimento dell'appaltatore, quelli con-

si a varianti in corso d'opera superiori al quinto dell'importo contrattuale. Per i contratti in essere, stipulati quindi prima del 7 settembre 2010, l'Autorità afferma che le stazioni appaltanti potranno effettuare i pagamenti anche se il contratto è sprovvisto dalla clausola di tracciabilità. La determina offre inoltre una importante indicazione per le stazioni appaltanti, laddove suggerisce, non essendo applicabile un meccanismo di inserzione automatica ex lege della clausola, di procedere all'integrazione dei contratti di appalto, dei subappalti e dei subcontratti in essere alla data del 7 settembre 2010 (cioè entro 180 gg dal 7 settembre, ma la camera, con il decreto 187 propone di posporre il termine di decorrenza alla data di conversione del decreto legge) stipulando appositi atti aggiuntivi. In questi atti dovrà essere prevista la clausola di tracciabilità, a fini «cautelativi» per gli operatori economici per evitare la nullità dell'accordo. A tale proposito l'Autorità ha allegato alla determina degli esempi di clausole di tracciabilità da inserire nei contratti in vigore. Dopo il 7 marzo 2011 il contratto sarà però nullo se non avrà la clausola di tracciabilità.

© Riproduzione riservata



Codice identificativo obbligatorio

Il Cig è obbligatorio per la tracciabilità dei flussi finanziari e va inserito; il Cup va indicato se si tratta di interventi che ricadono nella rete di monitoraggio degli investimenti pubblici. Lo precisa l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con la determina n. 8 del 2010.

• Il Cig (Codice identificativo di gara). Il decreto legge 187 prevede che, «ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, gli strumenti di pagamento devono riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dalla stazione appaltante e dagli altri soggetti di cui al comma 1, il Codice identificativo di gara (Cig), attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture su richiesta della stazione appaltante e, ove obbligatorio ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, il codice unico di progetto (Cup)».

Il Cig, richiesto a cura del responsabile del procedimento prima della gara (e da inserire nella richiesta di offerta comunque denominata e, in ogni caso, al più tardi, nell'ordinativo di pagamento), è il codice che identifica il singolo affidamento nell'ambito del progetto, a fronte del quale si esegue il pagamento, e il riferimento alla eventuale voce di spesa del quadro economico del progetto. Il Cig è quindi

obbligatorio, ai fini di tracciabilità per tutti i contratti di lavori, servizi e forniture, a prescindere dall'importo dello stesso e dalla procedura di affidamento prescelta e, quindi, anche per i contratti di cui all'articolo 17 del Codice dei contratti pubblici (i contratti secretati).

Per i contratti elettronici il Cig viene inserito nel primo ordinativo di pagamento; stessa procedura anche per i contratti in via di urgenza. Previsto l'obbligo di inserimento del Cig anche per i contratti derivati dagli accordi quadro così come per i contratti stipulati nell'ambito del sistema delle convenzioni Consip.

• Il Cup (codice unitario di progetto). La determina n. 8 dell'Autorità chiarisce che il Cup, in aggiunta al Cig, obbligatorio, «per la funzionalità della rete di monitoraggio degli investimenti pubblici» con riguardo a «ogni nuovo progetto di investimento pubblico» (articolo 11, della legge n. 3/2003 citata), senza alcuna indicazione di importo. La nozione rilevante ai fini del rilascio del Cup è quella individuata nelle delibere adottate dal Cipe in materia (cfr in particolare, la delibera 27 dicembre 2002, n. 143, come integrata dalla delibera 19 dicembre 2003, n. 126 e dalla delibera 29 settembre 2004, n. 24).



Conti ad hoc per gare trasparenti

La tracciabilità è assicurata con pagamenti da conti dedicati anche se non utilizzati in via esclusiva per commesse pubbliche; i pagamenti ai dipendenti si imputano ad una sola commessa anche se il dipendente o consulente ha lavorato su più commesse; ammessa come strumento alternativo al bonifico la Ri.Ba, ma non il Rid. Sono alcuni dei chiarimenti forniti dalla determina n. 8 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; vediamo nel dettaglio questi punti.

Il «conto dedicato». La legge prevede l'obbligo di utilizzo di conti correnti bancari o postali dedicati alle commesse pubbliche, anche in via non esclusiva, sui quali transiteranno le operazioni sia in entrata, sia in uscita (pagamenti a subappaltatori e subcontraenti ed incassi dalla stazione appaltante). Questi conti, precisa l'Autorità, potranno essere utilizzati anche per operazioni che non riguardano in via diretta il contratto (la legge dice «anche in via non esclusiva»), ma tutte le operazioni connesse ad una commessa pubblica devono comunque transitare su questo conto. È ammesso anche dedicare più conti alla stessa commessa o indicare un conto corrente già esistente come «conto dedicato». Il conto dedicato deve essere comunicato entro sette giorni dalla sua accensione del conto o, se il conto è esistente, dalla prima destinazione del conto ad un pagamento relativo ad una specifica commessa pubblica.

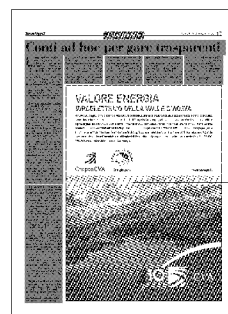
Il pagamento tramite bonifico bancario o postale o altri strumenti idonei. Il decreto legge n. 187 ha previsto la possibilità di impiegare strumenti di pagamento anche diversi dal bonifico bancario o postale, «purché idonei ad assicurare la piena tracciabilità delle operazioni». La determina n. 8 dell'Autorità chiarisce nel dettaglio quali strumenti possono considerarsi tali da assicurare la piena tracciabilità. In primis si dà atto che le Ri.Ba (ricevute bancarie elettroniche) assicurano il requisito della tracciabilità; devono però essere inseriti, dal beneficiario, fin dall'inizio della procedura il Cig e il Cup. Per il Rid l'Autorità esclude che si possa attribuire il requisito della piena tracciabilità in quanto «il flusso telematico che gestisce il Rid non sembra in grado di gestire i codici» e quindi «non consente di rispettare il requisito della piena tracciabilità». Il Cig deve inserito nei mandati di pagamento, ad opera della stazione appaltante; per le cessioni di credito anche i cessionari devono indicare il Cig o il Cup quando necessario.

Pagamenti di dipendenti, consulenti e fornitori. La legge impone il pagamento su conto dedicato di stipendi, manodopera, spese generali, provvista di immobilizzazioni tecniche, consulenze legali, amministrative, tributarie e tecniche. Questi pagamenti devono essere effettuati e registrati, chiarisce l'Autorità, per il totale dovuto anche se l'importo non è riferibile in via esclusiva ad uno specifico contratto. Stesso discorso vale per i pagamenti ai dipendenti: effettuati su un conto dedicato relativo ad una specifica commessa anche se il dipendente ha lavorato a più commesse. In ogni caso è escluso il pagamento in contanti. Il pagamento con assegno è ammesso, secondo la determina dell'Authority, se il soggetto beneficiario non è in grado di accettare pagamenti su un conto corrente; se l'assegno è tratto su un conto dedicato e se l'assegno non è trasferibile (non

necessario indicare Cig e Cup).

Spese estranee al contratto La legge consente di utilizzare il conto dedicato anche per pagamenti non riferibili al contratto per il quale è stato rilasciato il Cig; occorre però provvedere al reintegro delle somme spese tramite bonifico bancario o postale o altri strumenti idonei. Sono ammessi pagamenti giornalieri non soggetti a tracciabilità (ma non in contanti e con obbligo di documentazione) ma fino ad un massimo di 500 euro (anche se nella conversione del decreto legge si propone un innalzamento a 1500 euro).

—© Riproduzione riservata—



Gli altri titoli Difficile coordinarsi con Scia e Dl 40/2010

Il Dpr 9 luglio 2010, n. 139 cela tra le righe un'insidiosa duplicazione. Vi si afferma che, qualora a rilasciare l'autorizzazione non sia il comune e l'intervento sia soggetto a Dia (denuncia di inizio attività), occorre allegare alla richiesta di autorizzazione le «asseverazioni di cui all'articolo 23 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia».

Si tratta, in altre parole, di duplicare una documentazione che può essere imponente e comprendere per esempio la dichiarazione del tecnico che asseveri di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente; i dati identificativi dell'impresa alla quale si intende affidare la realizzazione dei lavori; gli assensi derivanti da altri vincoli (idrogeologico, servitù militari, eccetera), con eventuale convocazione di apposita conferenza di servizi; la dichiarazione del rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro e di quelle igienico-sanitarie ed eventuale parere Asl, l'eventuale pagamento

di oneri concessori previsti e così via. Ciò può rendere la preparazione dell'istanza semplificata addirittura più complicata di quella prevista per l'autorizzazione paesaggistica ordinaria.

Non è poi dato di sapere se la prescrizione per la Dia valga anche per la neonata Scia (segnalazione certificata di inizio attività) che secondo l'orientamento ministeriale sostituisce la Dia anche in campo edilizio (ma non la Super-Dia). Peraltro, lo stesso ministero della Semplificazione, nota 16 settembre 2010, precisa che alla Scia va comunque allegata l'autorizzazione paesaggistica, se necessaria.

Viceversa, il richiamo a questo tipo di documentazione allegata non dovrebbe valere per la comunicazione al comune con relazione tecnica per le opere di manutenzione straordinaria prevista dal nuovo testo dell'articolo 6 del Dpr 380/2001, introdotto dal Dl 40/2010. Tuttavia, va ricordato che questo tipo di comunicazione vuole comunque l'allegazione delle «autorizzazioni eventualmente obbligatorie ai sensi delle normative di settore». Quindi, in caso di vincolo paesaggistico su cui non decide il comune, un'opera edilizia per cui è prevista l'attività edilizia libera, in realtà pretende un'asseverazione del comune stesso di conformità alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie. Quindi tanto libera non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedure. Il check-up sull'attuazione del Dpr 139/2010 che introduce il silenzio-assenso della soprintendenza sulle opere minori

Imprimatur paesaggistico a ostacoli

Il via libera semplificato abbrevia i tempi ma non alleggerisce il carico documentale

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Dallo scorso 9 settembre è divenuto operativo, nelle regioni a statuto ordinario, il regime semplificato dell'autorizzazione paesaggistica per le opere minori. Non è cosa da poco se si pensa che tra i vincoli all'attività edilizia quello paesaggistico è di gran lunga il più diffuso in tutto il territorio italiano: ne prende circa la metà, ivi compresi i centri storici o comunque i nuclei edilizi di importan-

CORTO CIRCUITO

Quando l'ente preposto non è il comune, serve comunque una sua attestazione di regolarità urbanistica

LA CONTROMOSSA

Se i termini prescritti non vengono rispettati l'unico rimedio per il privato è fare ricorso al Tar

za artistico-culturale, anche se situati nei semicentri o nelle periferie. In buona sostanza tutti gli assensi edilizi che coinvolgono l'esterno dei fabbricati, talora perfino quelli relativi a opere di semplice manutenzione ordinaria come la tinteggiatura delle facciate, possono essere condizionati dalla necessità di ottenere questa autorizzazione.

La semplificazione coinvolge 39 tipi di interventi elencati nell'allegato al Dpr 9 luglio 2010, n. 139. Tuttavia c'è da chiedersi fino a che punto il nuovo procedimento sia davvero più snello rispetto a quello "ordinario", previsto dal Dlgs 42/2004 e quali am-

biguità restino nel mancato coordinamento di questa norma non solo rispetto a quella - nuova di zecca - della Scia (la segnalazione certificata di inizio attività), ma anche rispetto allo stesso Testo unico dell'edilizia, di cui non recepisce né le modifiche sull'attività edilizia libera (il testo dell'articolo 6 del Dpr 380/2001), né le vecchie norme relative agli sportelli unici sull'edilizia.

Tra le semplificazioni reali vi è senza alcun dubbio quella dell'iter del procedimento, ridotto a 60 giorni rispetto ai 135-150 giorni di un'autorizzazione ordinaria (si veda il diagramma a destra). Anche in caso di problemi nel corso dell'iter, dovuti a carenza di documentazione o impugnazione di pareri negativi, l'allungamento della procedura si contiene in tempi tutto sommato ragionevoli. Ma il nodo reale resta quello di altri tempi: quelli antecedenti alla presentazione della domanda. Innanzitutto, i tempi necessari al tecnico abilitato per redigere la scheda di relazione paesaggistica allegata al Dpcm 12 dicembre 2005, detta "semplificata" ma che in realtà tanto facile non è. La documentazione necessaria che va allegata è imponente: prevede il progetto, i riferimenti legislativi, le ortofoto dell'area, gli estratti delle mappe predisposte dai vari strumenti urbanistici comunali, gli estratti degli strumenti di pianificazione paesistica quali P.P., P.T.C.P., P.U.R.T. che evidenzino il contesto paesaggistico e l'area dell'intervento, la documentazione fotografica dell'area coinvolta nelle opere. Poi ci sono le valutazioni stesse del progettista, che deve evidenziare gli elementi o le valenze paesaggistiche che interessano l'area di intervento e il contesto paesaggistico, gli effetti conseguenti alla realizzazione del-

Opere a iter leggero

01 | Incrementi volumetrici fino al 10%, max 100 mc (*)

02 | Demolizioni; demolizioni e ricostruzioni con il rispetto di volumetria e sagoma preesistenti (**)

03 | Apertura e modifica di finestre o lucernari, realizzazione o modifica di balconi, terrazze, lastre solari, ringhiere e parapetti; chiusura balconi; coperture e intonaci (**)

04 | Rifacimento tetti anche con modifica inclinazione, realizzazione abbaini (**)

05 | Posti auto esterni o interrati con volume fino a 50 mc e relative rampe. Cancelli, recinzioni, o muri di contenimento

06 | Tettoie, porticati, chioschi fino a 30 mq; volumi tecnici fino a 10 mc

07 | Pavimentazioni, accessi pedonali e carrabili di larghezza fino a 4 m (**)

08 | Installazione climatizzatori, caldaie, parabole, antenne anche radiomobili (quest'ultime fino a 6 m altezza), serbatoi di Gpl fino a 13 mc (**)

09 | Pannelli solari fino a 25 mq superficie (*) (**)

10 | Interventi contro le barriere architettoniche (**)

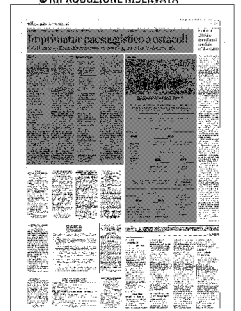
Nota: (*) escluse zone A (centri storici e zone assimilate); (**) esclusi immobili con vincolo storico-architettonico

l'opera e le misure adottate per mitigare l'intervento. Insomma, per mettere un cancello, per pavimentare un accesso carrabile o per installare una tenda da sole su un negozio può essere necessario un piccolo "trattato" architettonico a firma di un operatore con notevole sensibilità ambientale.

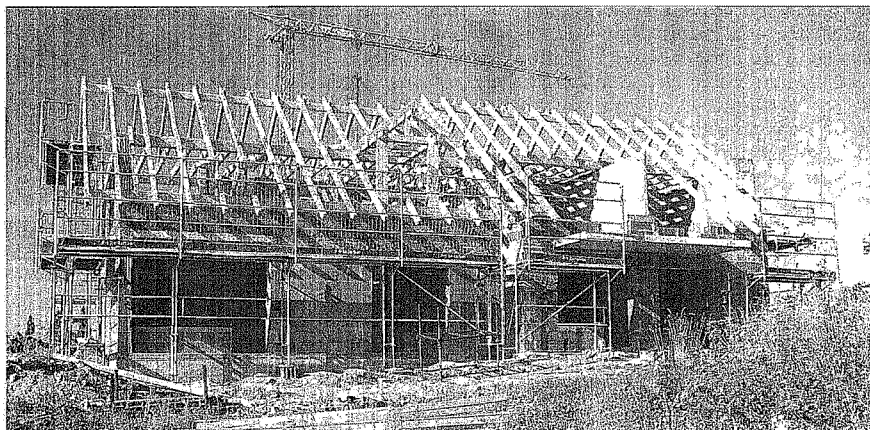
Ma non è finita: qualora a rilasciare l'autorizzazione non sia il comune, perché, per esempio, non è inserito negli elenchi di quelli che hanno «i requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica» necessari, le cose si complicano. Infatti, il Dpr pretende che l'istanza sia corredata dall'attestazione «di conformità dell'intervento alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie», rilasciata dal comune stesso. E qui rischia di crearsi un corto circuito: l'esame di conformità dell'intervento da parte del comune prevede l'autorizzazione paesaggistica e l'autorizzazione paesaggistica stessa prevede l'esame di conformità del comune. Tra l'altro, il fatto di non voler tenere ben separati i due iter (quello paesaggistico e quello per gli assenti urbanistici) è in stridente contrasto sia con la legge 241/1990 sulla trasparenza amministrativa (che impone alla Pa di non chiedere al cittadino documenti già in suo possesso), sia con lo spirito e la lettera dell'articolo 5 del Dpr 380/2001 che istituisce gli sportelli unici dell'edilizia, che avrebbero il compito di procurarsi direttamente gli assenti relativi ai vincoli, ivi compresi quelli paesaggistici.

Infine, se il comune, o l'altro ente delegato, non rispetta i tempi burocratici prescritti, l'unico rimedio rimane un costoso ricorso al Tar, con eventuale, richiesta dei danni (comunque difficili da provare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso



IL PRIVATO PRESENTA LA DOMANDA

L'amministrazione competente (regione, provincia, comune, parco, eccetera) fa l'istruttoria: esame della completezza della documentazione, valutazione della conformità urbanistico-edilizia, valutazione paesaggistica e (se previsto dalla legge regionale) parere della commissione per il paesaggio

Se la documentazione non è completa, l'amministrazione può chiedere al privato di integrare gli elaborati presentati entro 15 giorni

C'è conformità paesaggistica?

SÌ

NO

Entro 30 giorni dalla domanda, l'amministrazione competente invia alla soprintendenza una proposta di accoglimento della domanda presentata dal privato

L'amministrazione lo comunica all'interessato e gli assegna 10 giorni per fare osservazioni (questo termine sospende i 30 giorni)

Le osservazioni vengono accolte?

SÌ

NO

L'amministrazione invia al soprintendente proposta di accoglimento della domanda

Entro 10 giorni l'amministrazione rigetta la domanda

Entro 25 giorni dalla ricezione della proposta, la soprintendenza esprime il proprio parere sulla conformità paesaggistica

Entro 20 giorni l'interessato può presentare istanza motivata al soprintendente

Il parere è favorevole?

SÌ

NO

Entro 5 giorni l'amministrazione conclude il procedimento e il privato può subito iniziare i lavori. Lo stesso succede se la soprintendenza non invia alcun parere entro il termine

I motivi di rigetto sono immediatamente comunicati all'interessato e all'amministrazione

Entro 30 giorni dall'istanza motivata presentata dal privato, il soprintendente decide in via definitiva, negando o concedendo l'autorizzazione paesaggistica

Fonte: Confappi Federamministratori

Per le infrastrutture servono risorse fresche

La crescita di industria e turismo passa da strade e ferrovie

Vincenzo Del Giudice

GENOVA. Dal nostro inviato

«Dagli ultimi dati del report di Banca d'Italia, emerge che la Liguria ha registrato una discreta ripresa nei primi sei mesi dell'anno, ma che attualmente si sta affievolendo». Sandro Cepollina, 58 anni, di Imperia, da due mesi presidente di Confindustria Liguria, è cautamente ottimista.

Qual è la situazione?

Sono in crescita leggermente le esportazioni, specie quelle legate all'hi-tech, ristagnano un po' i consumi, ma la cosa più preoccupante è il dato sull'occupazione, che sta subendo gli effetti della crisi in maniera sostanziale, in linea, purtroppo, con i dati nazionali.

Il settore che sta soffrendo di più?

Quello delle costruzioni. L'edilizia è in crisi. In questa regione si registra una stagnazione dell'edilizia privata e il mercato è quasi bloccato con problemi seri legati all'edilizia pubblica, frenata soprattutto dal patto di stabilità.

I tanti progetti infrastrutturali darebbero una mano.

Le infrastrutture sono strumento imprescindibile per la ripresa, in chiave industriale e no. Abbiamo problemi nella continuità del lavoro sulle varie aeree bis, in rallentamento serio. Del terzo valico si parla molto ma si fa poco. Senza strumenti adeguati la Liguria sarà sempre più emarginata. Lo sbocco al mare è importan-

te ma non basta più. Servono cinque miliardi solo per il terzo valico (stanziati finora 500 milioni, ndr), la Gronda non costa meno di 1,5-2 miliardi. Complessivamente, compreso il collegamento Piemonte-Liguria, la stima è di circa 10 miliardi. Aggiungo, in Liguria c'è un solo grande aeroporto, quello di Genova, ma molti liguri vanno a Nizza per volare per gli Usa e non solo. E poi c'è anche il settore del turismo che potrebbe dare di più.

Vale a dire?

La cultura del turismo è radicata in Liguria. Il turismo vero in Italia, quello balneare, è iniziato ad inizio 900 nella provincia di Imperia. Per anni è stato territorio leader in Italia. Poi le cose sono cambiate, l'offerta si è ampliata da parte di altri. C'è però anche una responsabilità da parte nostra, da parte del mondo imprenditoriale che non è stato in grado di rinnovarsi.

Come uscirne?

È necessaria una nuova cultura dell'accoglienza. Gli alberghi non si sono adeguati, ci sono stati e ci sono problemi con le amministrazioni locali. Nelle due provincie di Imperia e Savona non ci sono grandi catene alberghiere in grado di andare incontro alle esigenze dei clienti. I grandi gruppi internazionali non sono venuti a investire. È questo il problema. Qui, turismo e immobilismo sono state la stessa cosa.

In che senso?

Pensi alla politiche delle seconde case, che andava bene negli Anni 60 e 70. Ma adesso non va più bene. La crisi in atto ha un pochino rivitalizzato città come Sanremo. Con pochi soldi, la gente ha riaperto le seconde case perché non poteva andare in Costa Smeralda. Una vera politica regionale sul turismo negli ultimi 15 anni non c'è stata. E, sempre parlando di strutture, in Liguria ci sono quattro campi da golf (un golfista spende in media quattro volte di più di un turista normale) mentre il distretto di Nizza ne ha diciotto.

Un'altra ricchezza della Liguria sono i porti, da sempre punto centrale dell'economia.

D'accordo. Il porto di Genova è il più importante in Europa e tale deve restare. Ma il porto di Savona si è convertito in porto crocieristico e lo stesso sta facendo La Spezia, per rilanciarsi. Sul sistema aeroportuale ci sarebbe molto da dire.

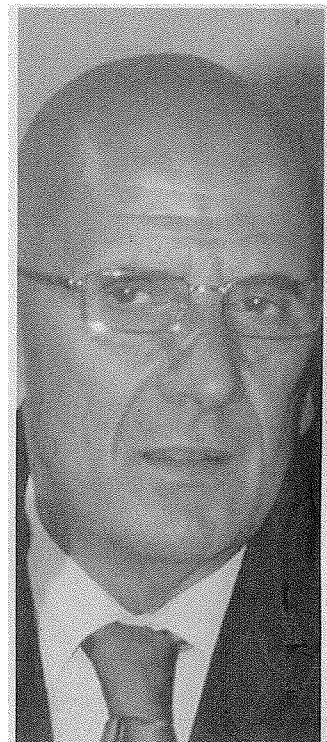
Dica...

Se non ci fosse Nizza saremmo tagliati fuori. Un imprenditore che vuole mandare merci da Genova a Miami paga 3,4 euro al chilo, da Nizza 1,4.

Su una cosa siete d'accordo con Burlando.

Genova potrebbe ospitare l'autorithy sul nucleare. Qui ci sono le competenze, qui può sorgere però un polo nazionale grazie alle tecnologie.

v.delgiudice@ilssole24ore.com



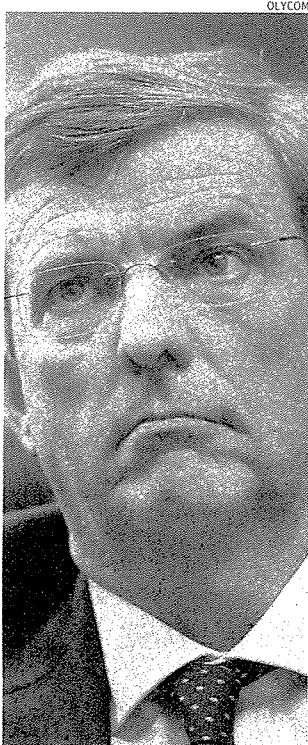
Va costruita
una nuova cultura
dell'accoglienza
Gli alberghi
non sono adeguati

Sandro Cepollina
Presidente Confindustria Liguria

Punto di incontro. Auspicio comune è che Genova possa diventare la sede dell'Agencia per la sicurezza nucleare

Molti i cantieri aperti, tanto resta da fare

È necessario permettere ai porti di autofinanziarsi



«L'uomo che ama definirsi «l'ultimo mohicano nordista» è sicuro che la Liguria ce la farà. Claudio Burlando, 56 anni, ex ministro e per la seconda volta governatore della Liguria ha mille progetti per la sua regione. A cominciare dalle infrastrutture con il terzo valico «appena approvato dal Cipe», al sistema portuale, dal turismo, fino all'industria dell'hi-tech.

Anche se a volte le risorse non bastano per tutto: è il caso delle polemiche sul mancato finanziamento della fondazione Slala, nata per il sostegno alla logistica dell'Alessandrino e al retroporto di Genova, che ha portato alla rottura con il presidente Palenzona.

Perché l'ultimo dei mohicani?

Perché sono l'ultimo governatore di centrosinistra in una regione del nord.

I dati diffusi da Banca d'Italia regionale non sono negativi...

Abbiamo avuto per lunghi anni un andamento economico molto negativo, che si riassumeva in due numeri: la diminuzione dei posti di lavoro nel settore industriale più accentuato di quello delle regioni vicine; e un aumento dei posti di lavoro nel terziario più lento rispetto alle stesse regioni limitrofe a causa di un tessuto meno strutturato che altrove di Pmi. Qui poi l'industria era in gran parte pubblica. Dal 1995 al 2007 abbiamo avuto un grande recupero.

La Liguria ha un urgente bi-

sogno di infrastrutture. Promesse da anni ma mai realizzate. Qual è la situazione?

Partono i lavori: il raddoppio ferroviario San Lorenzo-Andora (in provincia di Imperia), 630 milioni, in esecuzione. Nodo ferroviario di Genova, 623 milioni, in esecuzione. Aurelia bis tra Savona e Albisola, 239 milioni, in esecuzione. Terzo Lotto Aurelia alla Spezia, 259 milioni, in esecuzione. Strada a mare di Genova-Cornigliano, 165 milioni, in esecuzione.

E questo può bastare?

Una delle opere che sarà inserita nelle prioritarie è il Tunnel della Val Fontanabuona, che collegherà l'entroterra di Chiavari con Rapallo e quindi l'autostrada A12, liberando dal traffico i collegamenti costieri. Il tunnel è inserito nell'insieme delle opere collegate con la Gronda di Ponente. La Gronda è un nuovo tratto autostradale a due corsie per senso di marcia che rappresenta il raddoppio dell'esistente A10 nel tratto di attraversamento del Comune di Genova (dalla Val Polcevera fino all'abitato di Vesima) e che fa parte del più ampio progetto di potenziamento del Nodo stradale e autostradale di Genova. Inoltre, il Cipe ha deliberato lo stanziamento per il primo lotto costruttivo del Terzo Valico dei Giovi, 500 milioni di euro (progetto esecutivo da realizzare). Costo complessivo dell'opera: 6.200 milioni (si veda l'articolo in pagina 1, ndr).

La Liguria dipende molto

dai suoi porti. Ci dice come stanno le cose?

La nostra regione paga 4 miliardi di tasse l'anno. Di qui passa il 60% delle merci che arrivano in Italia. Credo che il 5% delle tasse che si pagano debba rimanere qui. Di modo che i porti si autofinanzino.

Altri settori hanno perso posti di lavoro?

C'è un'industria che soffre, come l'acciaio. Mentre va molto bene il settore dell'hi-tech. Come istituzione abbiamo dato soldi ai distretti per l'innovazione, però adesso è necessaria una politica nazionale in questo settore, che non può più aspettare.

È il turismo?

Va meglio che in molte altre parti. Sono abbastanza fiducioso sul futuro di questo settore. E se l'aeroporto di Genova è un punto centrale per lo sviluppo del turismo, io ho manifestato il mio appoggio alla privatizzazione dello scalo genovese.

Si parla molto di nucleare e si cercano anche i siti. Lei sarebbe d'accordo per un impianto in Liguria?

Premesso che sarebbe ragionevole dare a Genova l'authority per il nucleare, perché qui abbiamo un master all'università di Ingegneria sul nucleare e qui ci sono le professionalità, devo anche dire che in Liguria un impianto non si può fare perché non ci sono gli spazi che servirebbero.

V. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo dato soldi ai distretti per l'innovazione, però ora serve una svolta nazionale

Claudio Burlando
Presidente Regione Liguria

Università, fabbrica di dottori disoccupati

Gli studenti (pochi) protestano contro i tagli della Gelmini. Eppure tutti dicono che una riforma è necessaria

L'università italiana produce troppi dottori che non sanno niente e di cui il mercato del lavoro non sa che farsene. Alberto Mingardi, 29 anni, studioso del pensiero liberale: «Stanno sotto la campana di vetro salvo poi, dopo la festa di laurea, trovarsi del tutto spaesati». [1] Vittorio Feltri: «Per incrementare la produzione delle fabbriche d'illusioni, ci siamo inventati i corsi triennali che conferiscono il titolo di dottore. E così abbiamo tanti dottori. Tutti disoccupati, però, perché, oltre ad aver studiato poco e male, non hanno imparato alcun lavoro e nessuno li assume nemmeno come impiegati di ultimo livello». [2]

Sono tante le ragioni per riformare l'università italiana. Chiara Saraceno: «Razionalizzare la frammentazione di corsi di laurea, facoltà, materie, che spesso corrisponde solo a logiche vuoi corporative, vuoi territoriali. Premiare il merito delle università sia nel campo della ricerca che in quello della qualità didattica. Reclutare i docenti con criteri che valutino la competenza e la congruità ai bisogni della facoltà che chiama, e non l'appartenenza a consorzierie varie, o l'anzianità di servizio o di pazienza nello stare in coda. Istituire percorsi di carriera chiari nei passaggi, nei doveri e nelle ricompense, rovesciando la situazione attuale per cui spesso capita che i ricercatori, o perfino gli assegnisti o varie figure precarie, abbiano maggiori carichi didattici degli ordinari, essendo pagati molto meno e mangiandosi così il tempo necessario per ricerca e pubblicazioni». [3]

Domani la riforma Gelmini dell'università tornerà alla Camera per procedere verso l'approvazione. Alessandra Migliozi: «Le prime linee guida del governo sono arrivate nel 2008, ma è subito partita la contestazione da parte di studenti, ricercatori e sindacati. Mentre i rettori hanno vincolato il loro sì alla garanzia di risorse. Fra i punti più contestati, i nuovi contratti per i giovani ricercatori che saranno solo a termine d'ora in poi. Dibattuto anche il nuovo ruolo dei Cda, che potranno decidere apertura e chiusura dei corsi. Dubbi, poi, permangono sul Fondo per il merito degli studenti che offrirà borse di studio a concorso: per le opposizioni è una scatola vuota». [4]

Con la riforma i rettori non resteranno in carica più di sei anni (oggi arrivano anche a 20-25). Gelmini: «Introduce criteri di merito nell'assegnazione delle cattedre, evita le parentopoli». [5] Lorenzo Salvia: «In due sole facoltà della Federico II di Napoli, Economia e Giurisprudenza, la Confederazione degli studenti ha contato 140 casi di parentela su un totale di 877 professori». [6] Maurizio

Ferraris: «Tolte alcune situazioni aberranti, e giustamente segnalate dai giornali, c'è la normalità universitaria, che per l'appunto non fa notizia, e nella quale parentopoli non esiste». [7]

Per ogni ateneo non potranno esserci più di 12 facoltà, saranno passati in rassegna tutti gli oltre 500 corsi di laurea oggi attivi in Italia, quelli seguiti da un esiguo numero di studenti saranno eliminati. [8] Mingardi: «I nostri atenei sono stati moltiplicati, in un numero spropositato per moltiplicare i posti di lavoro e soddisfare il desiderio delle mamme di non far uscire di casa i propri figli». [1] Gelmini: «L'obiettivo non è che ogni ragazzo abbia un'università sotto casa. Ma che ogni ragazzo abbia una buona università». [5]

Il modello Gelmini propone una divisione netta dei compiti fra consiglio di amministrazione, che gestisce le risorse finanziarie, e il senato accademico, responsabile delle decisioni nell'ambito della ricerca e della formazione. Massimo Egidi: «Per dare un futuro migliore a questo paese serve rigore nei conti anche del sistema universitario. Perché, nella ricerca, le poche risorse purtroppo disponibili sono vitali e non possono essere ancora sprecate». [9] Il fisico Giorgio Parisi, neomedaglia Max Planck (nell'albo d'oro Albert Einstein ed Enrico Fermi), molto critico con la Gelmini: «La riforma dice che chi non è in regola col bilancio non può fare sperimentazione. Ma che significa? Semmai deve avere meno soldi, ma è proprio con la sperimentazione che si possono ottenere risultati, e far abbassare il deficit». [10]

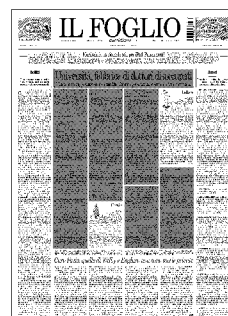
Il decreto offre alle università la possibilità di assumere ricercatori a tempo determinato per due trienni per poi promuoverli ad associati se conseguono l'abilitazione entro il secondo triennio (è quella che chiamano tenure track). Egidi: «I giovani, dopo la laurea e il dottorato, a 25-27 anni, già durante il primo ciclo di tre anni, si possono accorgere se la ricerca è davvero il loro destino. Oggi questo accade troppo spesso solo intorno ai quarant'anni, quando poi trovare un lavoro fuori dall'università è complicato e anche avvilente, dopo aver investito tanto nello studio». [9] Parisi: «In linea di principio non era sbagliato. Ti assicuro un contratto di sei anni, nel frattempo accantonano i soldi per assumerti e se la valutazione finale che otterrai sarà positiva puoi entrare nell'Università. Altra cosa è farti lavorare sei anni, con un contratto che costa meno, sapendo già che non ci saranno i soldi per assumerti». [10]

Secondo i critici con la riforma Gelmini

avremo «un'università pubblica di basso livello ma anche di basso costo per lo Stato, che laurei in massa così da essere in linea con le medie europee, e un'eccellenza, reale o anche soltanto immaginaria, per le università private. E chi non ha i soldi per pagare le rette delle università private, si arrangi». [7] Mingardi: «Ma le università dei ricchi ci sono lo stesso, e sono le università all'estero, negli Usa. Chi può permetterselo in Italia manda i figli lì. Dove le università sono care, e nessuno occupa». [1]

Il fondo che finanzia le borse di studio scenderà da 96 milioni di euro nel 2010 a 70 nel 2011, tornando ai livelli del 1998. Chiara Saraceno: «Ciò non è compensato da altri interventi per il diritto allo studio: alloggi, spazi di studio e così via rimangono in Italia una risorsa risicata, anche se con ampie variazioni». [3] Una Roberta di 24 anni, iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Orientale di Napoli: «Lo stato rinuncia a farsi carico della formazione universitaria, lasciando al mercato il compito di istruirci e alle banche quello di permetterci di studiare». [11] Parisi: «Non mi preoccupano gli eccellenti, loro se la caveranno, sicuramente andando all'estero. Mi preoccupano tutti coloro che hanno grandi capacità e che altrove farebbero ricerca ma che nel nostro paese saranno fatti fuori. Se ci sarà un Mozart emergerà, ma non potrà più suonare perché gli mancheranno gli orchestrali». [10]

Oggi ci saranno assemblee in tutte le facoltà d'Italia, domani molti studenti confluiranno a Roma. «Probabilmente partirà un corteo dalla Sapienza diretto a Montecitorio», hanno annunciato i ragazzi di «Link», una delle sigle protagoniste della protesta: «C'è ancora la possibilità di vincere». [12] Per quelli che protestano l'università italiana è «l'unica istituzione che resiste agli interessi della politica e a quelli dei privati» (Alessandro Ferretti, ricercatore della rete 29 aprile). [13] Per quelli che non protestano «In Italia non esiste niente di più privato dell'università pubblica» (Alessandro Orsini, ricercatore a Roma Tor Vergata, alludendo a parentopoli). [14] La maggioranza non protesta: si parla di



20mila manifestanti su due milioni di studenti. [15] Di certo, «il numero degli studenti coinvolti non autorizza, per ora, a parlare di un movimento di massa» (Giovanni Sabbatucci). [16]

Enrico Decleva, presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, è favorevole alla riforma [17], ma non mancano i colleghi che la pensano diversamente. Attilio Mastino, rettore dell'università di Sassari: «Non mi riesco a convincere che per modernizzare l'Università occorra ridurre le risorse anziché aumentarle». [18] Matteo G. Brega: «I tagli sono un aspetto legato all'approccio che il Tesoro ha avuto nei confronti della crisi internazionale. È un errore banale, da non addebi ai lavori, che nel passato non avremmo sentito fare da membri di un mondo specializzato ed "esoterico" come quello dell'università, dire che "la riforma taglia le risorse" quando si sa benissimo che le risorse sono una variabile mentre la normativa un assetto stabile». [19]

In assenza di rodati meccanismi di valutazione basati sul merito, purtroppo, i tagli saranno spesso iniqui nelle loro conseguenze. Giovanni Sabbatucci: «Il grosso delle risorse trasferite dallo Stato all'Università è assorbito dalla spesa per il personale, per sua natura incompressibile, anzi tendente a crescere per sua dinamica interna. Ne consegue che a restare a secco sono le altre voci di spesa (laboratori, biblioteche, materiale di consumo): il che significa blocco di fatto della ricerca dentro l'Università, ma anche

grave pregiudizio dell'attività didattica». [16]

In Germania, dove come in Italia l'istruzione universitaria vive grazie a investimenti pubblici, il governo investirà 2,7 miliardi di euro dal 2012 al 2015 in un progetto mirato a una riforma strutturale del sistema. In Francia sono stati stanziati 11 miliardi per migliorare la qualità complessiva dell'istruzione superiore, mentre 8 sono destinati allo sviluppo della ricerca. [20] Nel Regno Unito il premier David Cameron ha invece triplicato il costo del corso di studi universitari. Antonio Signorini: «In Italia, dove in media si pagano 1.200-1.500 euro, il giro di vite di Londra avrebbe portato le tasse universitarie a circa 4.000 euro all'anno. E la reazione, con tutta probabilità, sarebbe stata più dura di quella degli studenti inglesi». [21]

C'è anche chi pensa che la riforma Gelmini non va attaccata perché snatura e corrompe «la bella e santissima università italiana», ma perché «non la cambia abbastanza». Marcello Veneziani: «La sua è una riforma troppo timida, riforma poco e con troppo garbo, più qualche odioso taglio. Con i livelli a cui è ridotta l'università e la scuola nel nostro Paese, ci vorrebbe una riforma più radicale. Le Gelmini, poverina, è stata delicata, prudente, ha capito che per far passare una cosa bisogna usare dosi farmaceutiche. Ma l'hanno contestata lo stesso, con la stessa violenza, come se avesse preso una creatura sana e le avesse iniettato bacilli mortali. Allora, tanto valeva, una bella rivoluzione meritocratica e qualitativa, uno strappo netto, un atto coraggioso». [22]

INCHIESTA IL SONDAGGIO SULLA FORMAZIONE

Lauree e diplomi aiutano a trovare un buon posto?

Scarsa coerenza tra studio e lavoro un titolo su quattro serve poco o nulla

a serve davvero il titolo di studio? È il famoso pezzo di carta permette di trovare un buon lavoro, adeguato e coerente con la formazione ricevuta? Le statistiche ufficiali affermano di sì, ma confrontando questi dati con quelli dell'esperienza e delle percezioni delle persone non sempre la realtà appare vicina ai numeri ufficiali.

Studio e lavoro

L'Istat racconta che tre laureati su quattro qualche anno dopo la laurea lavorano continuamente. In certi casi, almeno fino al recente passato, anche un diplomato ha trovato un lavoro. Magari non subito, ma dopo un certo lasso di tempo, è in ogni caso il titolo di studio più elevato, la laurea, a confermarsi come un ascensore sociale, che porta ai piani più alti delle carriere e delle categorie sociali. Ma se andiamo a

vedere la coerenza tra titolo di studio acquisito e lavoro svolto troviamo delle sorprese. Il tema è segnalato da un sondaggio di Monster, un colosso di recruiting online in Italia, su un campione di 3 mila persone: solo un italiano su tre dichiara che il proprio lavoro è legato agli studi compiuti. Un tasso di coerenza davvero debole, se poi per due italiani su tre le competenze acquisite con un titolo per il lavoro svolto non c'entrano un granchè. Il 39% dice che lo studio è servito come base, anche se poco attinente al lavoro, mentre oltre un italiano su quattro ha dovuto integrare la formazione con altri studi o svolge un lavoro che non richiede alcuna formazione specifica.

Coerenza impossibile?

«La coerenza tra il titolo posseduto e quello richiesto per lavorare - spiega l'Istat - è, seppur in lieve misura, più elevata tra i laureati in corsi lunghi». Infatti, il 69% di essi svolge un lavoro per il quale era richiesta la laurea, ma per i triennali la quota scende al 65,8%. D'altro canto, il 69% di tutti i laureati ritiene che una formazione universitaria sia necessaria per il lavoro svolto. Ma all'opposto, c'è chi afferma di essere inquadrate in posizioni che non richiedono la laurea: si tratta di un laureato su cinque nei corsi lunghi e di quasi uno su quattro dei triennalisti.

I più coerenti

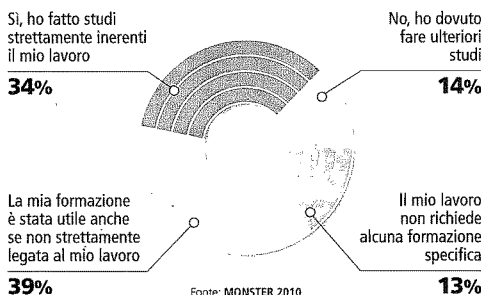
La coerenza cambia a seconda dei diversi indirizzi. È alta tra gli ingegneri (l'83% dei laureati svolge lavori che richiedono la laurea), tra i chimico-farmaceutici (94%) e i medici (la qua-

si totalità). Quota alta anche per i triennalisti delle professioni sanitarie (94%). Al contrario, svolgono attività che non richiedono una laurea oltre 6 laureati su 10 dei gruppi giuridico e letterario. Mentre i laureati dei gruppi politico-sociale (53,5%), linguistico (44,4%) e psicologico (41,7%) svolgono un lavoro per cui non sarebbe richiesta la laurea.

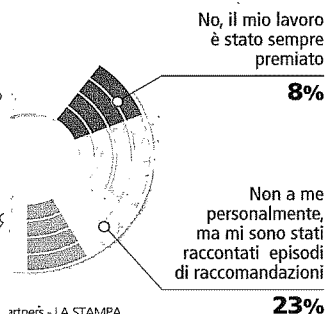
Studiosi e raccomandati

Se quindi la coerenza studio-lavoro non è sempre una virtù, ce ne possiamo fare una ragione osservando i dati di un secondo sondaggio Monster su un campione di tremila persone. Fanno carriera i competenti o i raccomandati? La risposta è chiara: quasi due italiani su tre dichiara di essere stato scippato del posto da un raccomandato. A uno su quattro non è successo ma ne ha sentito parlare. Solo l'8% dichiara di aver visto premiata la propria competenza e il merito.

UN MATRIMONIO DIFFICILE
Il tuo attuale lavoro è legato al tuo precedente periodo di formazione?



SE VINCE IL RACCOMANDATO
Ti è mai stata soffiata un'importante occasione di lavoro da un raccomandato?



La riforma degli atenei. Domani al voto dell'aula della Camera gli ultimi sette articoli del testo

Università: esame decisivo

L'incertezza legata alle scelte dei deputati di Futuro e libertà

Claudio Tucci

Domani dovrebbe arrivare il secondo sì alla riforma Gelmini. Che però potrebbe anche finire definitivamente in parcheggio. Altre alternative non se ne vedono. Il calendario parlamentare è interamente incentrato sulla manovra di bilancio, la cui approvazione è considerata una «assoluta priorità» dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, prima della verifica di governo in calendario il prossimo 14 dicembre.

Nessuno spazio quindi per ulteriori giri di valzer, come ammonisce da tempo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a meno di un rinvio *sine die* della riforma, che equivarrebbe a un vero e proprio accantonamento.

L'esame in aula a Montecitorio

IN PIAZZA

Continuano le proteste di studenti e ricercatori che hanno organizzato un presidio davanti a Montecitorio

rio del provvedimento - 25 articoli che riscrivono le regole su reclutamento e la governance degli atenei - è andato avanti finora con il freno a mano tirato. Colpa delle continue fibrillazioni all'interno della maggioranza, a cui si sono aggiunte le proteste di studenti e ricercatori, che la scorsa settimana sono passati dai tetti ai monumenti, con l'occupazione "simbolica" a Roma del Colosseo, della Torre pendente, a Pisa, della Mole antonelliana, a Torino, oltre che di numerose facoltà e scuole.

Anche domani sono previste

Anche domani sono previste manifestazioni, con un presidio davanti alla Camera. «Chiediamo il ritiro immediato del ddl Gelmini», sottolineano in coro Rete degli studenti e Udu, l'Unione degli universitari. Che «vanno ascoltati perché non sono quattro gatti», ha rilanciato a Radio 24, il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, che per solidarietà alle proteste dei ragazzi era salito sul tetto della facoltà di architettura della Sapienza, ha invitato i giovani a «ribellarsi un po'» e «pretendere che il sistema guardi al futuro con i loro occhi».

Non si è fatta attendere la replica del ministro Mariastella Gelmini, che nel week-end ha rivolto un appello a tutti gli studenti: «Ragazzi, non fatevi strumentalizzare dai baroni e dai centri sociali», mentre la relatrice al ddl, la pidellina Paola Frassinetti, si è detta convinta che domani la riforma Gelmini sarà approvata, «anche con i voti di Futuro e Libertà».

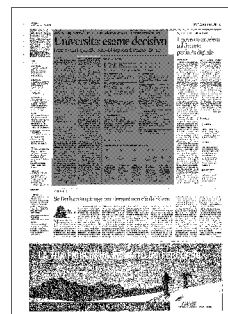
Resta invece negativo il giudizio di tutta l'opposizione, Pd, Idv e Udc in testa, che, a meno di clamorosi dietrofront, in aula alzeranno il disco rosso. Come pure, molto probabilmente, l'Api di Francesco Rutelli, che per bocca del deputato Marco Calgaro, ha annunciato voto negativo (o di astensione) alla riforma se domani non verranno accolti «l'emendamento che punta a ricavare 20 milioni di euro per finanziare la maternità delle assegniste tagliando i rimborsi elettorali ai partiti, e l'altro, con uguale fonte di finanziamento, che garantisce maggiore sicurezza ai ricercatori», permettendogli un sicuro passaggio nel ruolo di associato.

A rendere incerto il voto è so-

prattutto il comportamento dei finiani, che anche giovedì scorso hanno mandato sotto il governo su un emendamento sull'abilitazione scientifica nazionale (che, è stato detto, non dovrà comportare oneri aggiuntivi per l'erario). Di qui il susseguirsi di riunioni frenetiche e la stipula di un nuovo accordo con Fli, che passa per il via libera a due emendamenti "grimaldello", che si voteranno tra 24 ore. Il primo, che destina 1.118 milioni fino al 2013 per il recupero degli scatti stipendiali dei docenti più bravi. Il secondo, che attribuisce 279 milioni per "promuovere" ad associato circa 4.500 ricercatori.

Saranno sufficienti a far approvare il ddl Gelmini? La controprova domani, quando si riprenderà a votare dall'articolo 19 e si tenterà di completare l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della discordia

1 IN NOME DELL'EFFICIENZA

Le principali novità contenute nel disegno di legge di riforma dell'università

01 | ACCESSO DEI GIOVANI

Previste misure per favorire la formazione e l'accesso alla carriera universitaria dei giovani studiosi

02 | ATTIVITÀ DEI DOCENTI

I professori a tempo pieno dovranno garantire 1.500 ore all'anno, di cui almeno 350 di docenza e ricevimento studenti. La presenza in aula dovrà essere certificata. Anche ai ricercatori a tempo pieno saranno richieste 350 ore di insegnamento integrativo.

03 | CODICE ETICO

Gli atenei dovranno adottarne uno (al momento non è previsto), per garantire trasparenza nella gestione. Anche i bilanci dovranno essere più chiari. La mancanza di trasparenza si paga con la riduzione delle risorse o, nel caso di dissesto finanziario, con il commissariamento

04 | IL RECLUTAMENTO

Il conseguimento dell'abilitazione consente sia una progressione di carriera all'interno dell'università dove eventualmente già si opera (i posti a disposizione per gli spostamenti interni sono un terzo del totale) sia la partecipazione a selezioni per posti liberi in altre università (i restanti due terzi), alle quali possono, con procedure semplificate, partecipare anche i professori stranieri

05 | LA VALUTAZIONE

Niente più finanziamenti a pioggia. Gli atenei riceveranno le risorse in base alla qualità della ricerca e della didattica (sarà l'Anvur a misurare i risultati)

06 | L'ABILITAZIONE

Arriva l'abilitazione scientifica nazionale per accedere ai ruoli di ordinario e associato. Prevista una commissione, con i membri scelti per sorteggio. La commissione sarà aperta, per la prima volta, anche docenti stranieri. I concorsi si svolgeranno con cadenza annuale e consentiranno il conseguimento dell'abilitazione. Per i ricercatori ci saranno contratti tenure-track di 6 anni (3+3), con uno stipendio che sale dagli attuali 1.300 euro a più di 2mila euro

07 | RIORGANIZZAZIONE

Riduzione dei settori scientifico-disciplinari, dagli attuali 370 alla metà, con una consistenza minima di 50 ordinari. Accorpamento dei dipartimenti, a cui devono far capo almeno 35 professori e ricercatori. Al dipartimento vengono attribuite le funzioni finalizzate alla ricerca scientifica e alla didattica

08 | SCATTI DI STIPENDIO

Saranno garantiti solo ai docenti più bravi

2 IN ORDINE SPARSO

Le posizioni dei partiti nei confronti del Ddl di riforma dell'università

FLI	IDV	PD	PDL E LEGA	UDC E API
Favorevole se vengono sbloccati gli scatti stipendiali dei docenti e si accoglie la richiesta di promuovere ad associato 4.500 ricercatori	Il partito di Antonio Di Pietro è contrario alla riforma, alla quale chiede di ringiovanire gli organi di governance e il corpo docente	Il partito democratico ha nei confronti della riforma una chiusura totale. Chiede l'aumento delle risorse per le borse di studio e per le assunzioni	Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha fatto sapere che si può andare avanti solo a condizione che il testo della riforma non venga stravolto	Il "no" riguarda soprattutto la parte sugli studenti (si chiede maggiore sostegno al diritto allo studio) e il mancato aiuto alla maternità delle assegniste

Infrastrutture. Al via oggi nella capitale la conferenza che fornirà i dettagli su tempi, requisiti e procedure per partecipare alle gare

In Kuwait un piano di mega-appalti

Previste 250 grandi opere, tra cui impianti di desalinizzazione, centrali e campus universitari

PAGINA A CURA DI
Roberta Mazzeo

È ripresa la routine lavorativa dei kuwaitiani dopo le vacanze dell'*Eid al Adha* - la festa del Sacrificio - e con questa gli annunci del governo ottimistici sul futuro dell'emirato incluso il Piano di sviluppo del paese per rilanciare infrastrutture e servizi pubblici con nuovi porti, città e reti di trasporto. La promessa di cambiamento per spingere l'economia e il settore privato è rimasta tale da anni, ma ora il governo sembra determinato a procedere.

C'è stata molta attesa negli ultimi giorni da parte di imprenditori, consulenti e istituzioni per la "Mega projects conference" che si apre stamattina nel centro di Kuwait city e che fornirà informazioni di prima mano su cosa si sta realmente muovendo in Kuwait. Il focus dell'evento è proprio sul Piano di sviluppo approvato a febbraio da 100 miliardi di dollari. Il top management di autorità di governo, municipalità, banche e istituzioni riveleranno per la prima volta i dettagli dei progetti, che vedono in primo piano oil & gas, elettricità e acqua, infrastrutture e gestione dei rifiuti. Si definiscono le scadenze delle procedure di gara e i requisiti per partecipare, opportunità e suggerimenti per condur-

re progetti di partenariato pubblico-privato. Il nuovo Ceo della Kuwait Petroleum Corporation, Farouk Al Zanki, presenterà le strategie future per raggiungere 4 milioni di barili al giorno di produzione nei prossimi 10 anni.

Sarebbero 250 i mega progetti pianificati, una manna per il settore privato di un paese che siede su una liquidità derivante da petrolio (è il quarto esportatore al mondo) che in questo anno fiscale, secondo gli ultimi dati del-

TRASPORTI AMBIZIOSI

È prevista la realizzazione di corridoi ferroviari transnazionali, 171 chilometri di metropolitana e 28 di sopraelevata sul mare

la National Bank of Kuwait, porterà ad un surplus tra i 9 e i 15 miliardi di dollari. «La situazione del mercato è promettente - commenta Edmund O'Sullivan, presidente di Meed events, la società di business intelligence organizzatrice della conferenza - tanto da ritenere il Kuwait uno dei migliori mercati emergenti nel Middle East».

Ammonta a 21 miliardi di dollari il valore complessivo dei progetti in corso di programmazio-

ne e già consegnati dal Partnership Technical Bureau, costituito all'interno del ministero delle Finanze per guidare i progetti finanziati da privati. Tra questi l'impianto Umm Al Hayman per la desalinizzazione delle acque: settore che, insieme a quello elettrico, raccoglie enormi investimenti per raggiungere la domanda in continua crescita. In lista anche l'espansione del Kuwait International Airport, che prevede tra l'altro un hotel a 5 stelle per i transiti, nuove facilities cargo e un nuovo terminal che, nei piani dell'emirato, lo trasformerà in hub regionale.

In un momento in cui si è alla ricerca dei partner giusti le imprese italiane non dovrebbero mancare. Magari alcuni progetti non saranno mai completati, almeno per come erano stati pensati o annunciati, approvati e rimandati, come la nuova raffineria di Al Zour a sud del paese: progettata da anni ma bloccata da questioni in parlamento. Proprio il genere di cose che tiene lontani gli investitori stranieri. Nonostante il nuovo make up dell'Assemblea nazionale dopo le ultime elezioni del 2009, persiste infatti l'ostilità del Popular action bloc, i parlamentari islamisti, gli stessi che contestano le parlamentari senza hijab. L'attuale emiro, lo sceicco Sabah Al

Ahmed Al Jaber Al Sabah, e suo nipote il primo ministro Nasser Mohammed Al Sabah, hanno dovuto affrontare tre anni di governo torridi con il parlamento sciolto tre volte.

Le costruzioni sono ancora la forza trainante del cambiamento della regione che, al pari degli altri paesi del Golfo, cerca di diversificare l'economia, per ridurre la dipendenza da petrolio e gas e creare lavoro per la popolazione che cresce rapidamente. Lo si vede anche dal genere di progetti: ad esempio, quello del ministero dell'Educazione per il nuovo campus universitario Sabah al Salem New da 5,2 miliardi di dollari, che vuole aprire le porte a una forza lavoro locale emergente che dovrebbe aiutare a sua volta ad attrarre investimenti internazionali.

Sono i trasporti, però, quelli che presentano le migliori opportunità per le società internazionali, considerati i pesanti investimenti per strategie di sviluppo che vanno dai corridoi ferroviari di collegamento della rete dei paesi del Golfo, alla costruzione di un network di metropolitane di 171 km che dovrà attraversare Kuwait city, fino ai 28 km di sopraelevata che taglierà la baia del Kuwait per collegare la parte nord con la capitale.

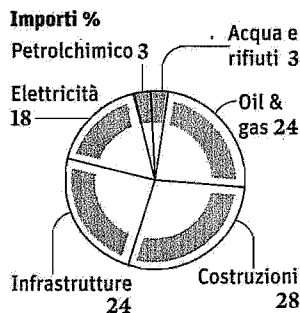
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom di investimenti nell'edilizia



1 I SETTORI



Fonte: Meed

2 I PROGETTI ASSEGNATI

01 | CENTRALE ELETTRICA DI SUBIYA

1,9 miliardi

2,7 miliardi di dollari

02 | JABER HOSPITAL

05 | PRIMA PARTE DEL PORTO DI BUBIYAN

1,1 miliardi

1,1 miliardi

03 | COSTRUZIONE DELLA STRADA AL JAHRA

06 | PROGETTI PER IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

259 milioni

920 milioni

04 | NUOVI PROGETTI DI EDILIZIA ABITATIVA

07 | MANUTENZIONE DELLA RETE AUTOSTRADALE

700 milioni

21
miliardi di dollari

I LAVORI GIÀ PROGRAMMATI

A tanto ammonta la somma dei progetti già consegnati dal Partnership Technical Bureau del ministero delle Finanze del Kuwait. Tra questi c'è il maxi-impianto di Umm Al Hayman per la desalinizzazione e l'espansione del Kuwait International Airport, che prevede anche la costruzione di un hotel a cinque stelle.

Le opportunità. Da inizio anno contratti per 2,1 miliardi di dollari

Made in Italy in prima fila dagli ospedali alle strade

L'invito agli imprenditori italiani a partecipare al Piano di sviluppo adottato dal governo kuwaitiano era stato pronunciato dall'Emiro durante la sua visita in Italia del maggio scorso. La prossima settimana, invece, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è atteso in Kuwait per incontrare il suo omologo e il ministro della Difesa.

Proprio il settore della difesa è uno di quelli a cui le imprese italiane più sono interessate, insieme a infrastrutture civili, petrolifere e stradali, centrali elettriche, reti idriche e termovalorizzatori di trasformazione dei rifiuti. Da inizio anno, da quando è stato dato avvio alle gare, le imprese italiane si sono aggiudicate una fetta importante dei lavori pari a 2,1 miliar-

di di dollari. La ABB Italia realizzerà per la Kuwait Oil Company un oleodotto, dopo essersi aggiudicata a giugno un ordine di 155 milioni di dollari. Nello stesso periodo sempre la KOC ha firmato un contratto di quasi 900 milioni di dollari con la Saipem per la costruzione di una centrale di pompaggio gas ad ovest del paese.

Maire Tecnimont, che già ha consegnato nel 2009 un impianto da 1,6 miliardi di dollari, ha fir-

CHANCE PER LE PMI

Si aprono spazi nell'indotto dei maxi-contratti siglati da Abb Italia, Saipem, Maire Tecnimont, Rizzani de Eccher e Trevi

mato con Kuwait National Petroleum Company a luglio un nuovo contratto del valore di oltre 400 milioni di dollari per lo sviluppo di un impianto di trattamento gas alla raffineria di Ahmadi, a sud di Kuwait city.

Se l'80% degli appalti realizzati finora dagli italiani ha interessato i comparti oil & gas, petrolchimico e trattamento delle acque, nuovi scenari potrebbero aprirsi per le pmì nelle costruzioni. A patto di essere competitivi, come spiega l'ambasciatore italiano in Kuwait, Enrico Granara: «Bisogna mostrare il vantaggio tecnologico a una concorrenza che non fa sconti. A poco servono missioni di un paio di giorni, che nelle migliori delle ipotesi hanno visibilità di un quarto d'ora, come quella

Ance dell'anno scorso». Granara lancia un invito: «In ambasciata abbiamo spazi a sufficienza per chi vuole essere presente sul territorio».

È di qualche giorno fa l'assegnazione al consorzio formato da Rizzani de Eccher e Trevi Group con la locale Boodai Construction Company e la spagnola OHL, della realizzazione del progetto stradale Al Jahra, una delle arterie stradali centrali di Kuwait city, per un valore di circa un miliardo di dollari. Mentre Pizzarotti e Studio Altieri sono in pole position per la realizzazione di nuovi ospedali per un miliardo di dollari. Infine la società di Frosinone, Alonzi & Bietoni, si è aggiudicata lavori per 33 milioni di euro per 3 nuovi centri residenziali.

Chi vuole lavorare nell'emirato deve conoscere però alcune pratiche locali: come la gestione del *kafil*, lo sponsor locale obbligatorio per le società straniere per partecipare ad appalti pubblici e importare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolte sindacali

**SE PADRONI
E OPERAI
SONO IN PIAZZA
(ASSIEME)**

di **DARIO DI VICO**

Walter Schiavella è il segretario generale degli edili della Cgil e racconta: «Sì, mercoledì scenderemo in piazza accanto ai costruttori. Non sono affatto imbarazzato e in questi giorni di preparazione della protesta abbiamo fatto un po' da consulenti. Diciamo che di manifestazioni e permessi da chiedere alla Questura ce ne intendiamo noi più di loro». Il 1° dicembre 2010, dunque, passerà alla storia delle relazioni sindacali italiane come la prima volta che padroni e operai scesero in piazza assieme.

CONTINUA A PAGINA 15



» Il caso Per Ance-Confindustria, Rete Imprese Italia e Cgil-Cisl-Uil la scelta simbolica di Montecitorio: persi 250 mila posti di lavoro

E la crisi spinge in piazza (insieme) muratori e costruttori

SEGUE DALLA PRIMA

A Prato nel 2009 tutto il distretto, imprenditori e tute blu, andò in strada per salvare il tessile ma tutto sommato era una mobilitazione di carattere locale. Ora invece costruttori ed edili per protestare non hanno scelto una piazza qualsiasi ma Roma e Montecitorio, il selciato che unisce la Camera dei Deputati e Palazzo Chigi. Davanti, almeno simbolicamente, ai massimi rappresentanti della politica italiana l'Ance-Confindustria, Rete Imprese Italia e Cgil-Cisl-Uil snoccioleranno il loro elenco: 250 mila posti di lavoro persi e altri 40 mila a rischio, 8 mila imprese che hanno chiuso i battenti, 30% in meno di appalti pubblici, investimenti a -18% ed edilizia residenziale a -34%. Il settore, dunque, boccheggia e, stremato, perde ulteriormente in trasparenza. Le amministrazioni pagano anche dopo 24 mesi, per prendere quei pochi lavori che vengono deliberati i ribassi arrivano anche al 50% e come conseguenza il mattone diventa sempre più grigio.

Racconta Schiavella come nei cantieri spopolino il finto part-time e il falso lavoro autonomo, con gli immigrati egiziani e maghrebini costretti ad aprire la partita Iva per poter entrare nel cantiere. L'illegalità trova quindi la strada spianata e dai costruttori del Nord-Est arriva anche l'allarme

sulle infiltrazioni della mafia, che come un avvoltoio ha messo nel mirino le imprese in difficoltà e costrette a liquidare. Nel marzo del 2009, ormai un anno e mezzo fa, per denunciare tutto quello che stava avvenendo nel settore, costruttori di tutte le regioni e sindacalisti di tutte le confederazioni organizzarono gli Stati Generali e sottoscrissero un documento comune. Il governo li ricevette e promise, ma siccome da allora il tavolo per l'edilizia si è riunito solo una volta (ed è stata una gran melina), anche i confindustriali più intransigenti e meno inclini al dialogo hanno deciso che non si poteva far altro che scendere in piazza, occupare piazza Montecitorio e andare a guardare i politici da vicino. Del resto se c'è un settore economico che rappresenta davvero la pancia del Paese è l'edilizia. Dal mattone

l'economia italiana ha tratto costante nutrimento al Nord come al Sud, il 90% delle ditte è una piccola e media impresa, i muratori hanno lasciato il loro segno persino nella cinematografia, dal neorealismo all'ultimo film di Daniele Lucchetti, «La nostra vita». Le contraddizioni dello sviluppo italiano sono passate dal mattone e storicamente l'edilizia ha rappresentato un importante serbatoio di voti per la politica, specie in ambito locale (quando l'appoggio dei costruttori va-

Il finto part-time

Schiavella (Cgil edili): nei cantieri spopolano il finto part-time e il falso lavoro autonomo. Partita Iva anche per gli immigrati

leva un bel gruzzolo di preferenze sicure). Questo mondo non ha mai amato le discontinuità ed è stato sempre filo-governativo. Ha sempre preferito i piccoli passi versus l'innovazione, il consenso minuto versus i grandi progetti. E oggi questo mondo si sente come abbandonato, tradito, costretto ad opporsi manco lo volesse. Il mattone sa che Bruxelles ha approvato una direttiva per i pagamenti alle piccole imprese ma che ci vorranno 24 lunghissimi mesi prima che sia recepita in Italia. Sa che i sindacati non hanno i soldi nemmeno per piangere e qualcuno di loro ha cancellato anche le manutenzioni ordinarie. Sa che le grandi infrastrutture camminano all'indietro come i gamberi e il nucleare alla fin fine vanta pochi veri amici e tanti irriducibili nemici. Sa, insomma, che nessuno gli regalerà più niente.

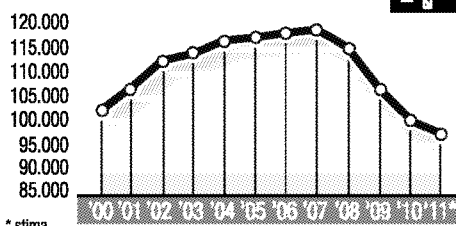
Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi delle opere pubbliche

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Valori in milioni di euro

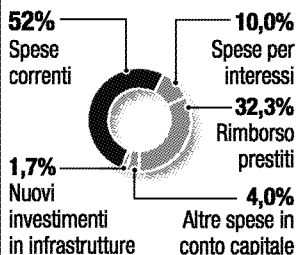


* stima

Fonte: elaborazione Ance



SPESA PUBBLICA 2010



D'ARCO